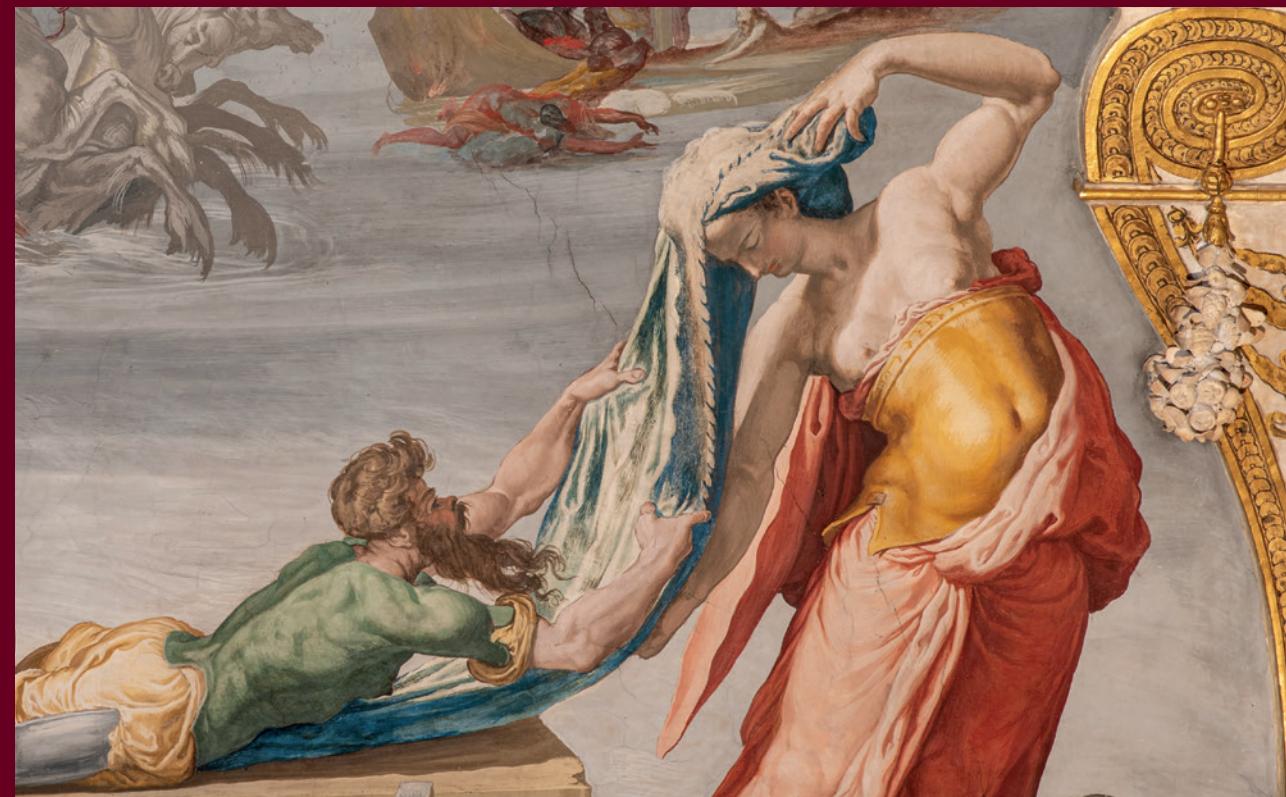


ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALium



Bologna
University Press

ANNALES

ACTA ACADEMIAE SCIENTIARUM INSTITUTI BONONIENSIS

CLASSIS SCIENTIARUM MORALIUM

3



Board of Governors of the Academy of Sciences of Bologna

President: Prof. Luigi Bolondi

Vice-President: Prof.ssa Paola Monari

Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Lucio Cocco

Vice-Secretary of the Class of Physical Sciences: Prof. Aldo Roda

Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Giuseppe Sassatelli

Vice-Secretary of the Class of Moral Sciences: Prof. Riccardo Caporali

Treasurer: Prof. Pierluigi Contucci

Annales. Acta Academiae Scientiarum Instituti Bononiensis Classis Scientiarum Moralium

Editor in Chief

Antonio C. D. Panaino

Assistant Editor

Paolo Ognibene

Editorial Board

Giuseppe Caia (Giuridical Sciences)

Loredana Chines (Philology and Italian Studies)

Raffaella Gherardi (Social and Political Sciences)

Paola Monari (Economic and Financial Sciences)

Giuseppe Sassatelli (Archaeological and Historical Sciences)

Walter Tega (Philosophical and Anthropological Sciences)

Editorial Consultant of the Academy of Sciences of Bologna

Angela Oleandri

Fondazione Bologna University Press

Via Saragozza 10, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

ISBN: 979-12-5477-672-8

ISBN online: 979-12-5477-673-5

ISSN: 2389-6116

DOI: 10.30682/annalesm2503

www.buponline.com

info@buponline.com

Copyright © the Authors 2025

The articles are licensed under a Creative Commons Attribution CC BY 4.0

Cover: Pellegrino Tibaldi, *Odysseus and Ino-Leocothea*, 1550-1551,
detail (Bologna, Academy of Sciences)

Layout: Gianluca Bollina-DoppioClickArt (Bologna)

First edition: December 2025

Table of contents

Prefazione, Luigi Bolondi	1
Introduzione / Introduction, Antonio C. D. Panaino	5
Shakespeare, Cervantes, la letteratura, il teatro e il sogno... Nadia Fusini	9
La festa e il cibo. Cultura popolare e cultura di élite Massimo Montanari	21
Note sul disagio giovanile Stefano Bolognini	31
Filologia ed erudizione nella Grecia antica. Il contributo di Francesco Bossi Franco Montanari	43
L'eredità di un Maestro. La scuola dantesca di Emilio Pasquini. Premessa Alfredo Cottignoli	57
Leopardi e Dante. Preliminari per nuove ricerche Andrea Campana	59
Emilio Pasquini e la <i>Lectura Dantis Bononiensis</i> Giuseppe Ledda	69
Dantismo muratoriano: non solo <i>Perfetta poesia</i> Fabio Marri	77
Il commento alla <i>Commedia</i> di Emilio Pasquini e Antonio Enzo Quaglio Paola Vecchi Galli	87

Introduzione all'incontro interdisciplinare “Musica Urbana. Suoni e rumori nell’età contemporanea”	97
<i>Giuseppina La Face</i>	
La città che suona e canta	99
<i>Paolo Fabbri</i>	
Soundscape, fonosfera e musicologia urbana	103
<i>Franco Piperno</i>	
Un silenzio che spacca le orecchie	107
<i>Ugo Berti Arnoaldi</i>	
Persone ferite da suoni e rumori	111
<i>Domenico Berardi</i>	
Geografie del suono: per un’antropologia dell’ascolto nella prima età moderna	115
<i>Luigi Collarile, Maria Rosa De Luca</i>	
La musica che inquina e la tutela dell’ambiente	119
<i>Marcella Gola</i>	
La prospettiva dell’ecologia acustica nella formazione musicale	123
<i>Carla Cuomo</i>	
Soslan e la Ruota di Balsæg	127
<i>Paolo Ognibene</i>	
Tra cielo e terra.	
Riflessioni sul culto della dea Anāhitā e sui rituali in suo onore	137
<i>Antonio C. D. Panaino</i>	
Il pastore e le bestie.	
Un modello di potere autocratico in Grecia antica	153
<i>Matteo Zaccarini</i>	
Il pallone di Alessandro. Simbologie inverse del potere tra opposti contendenti alla luce delle numerose ricezioni del <i>Romanzo di Alessandro</i>	
nelle tradizioni greca, latina, armena e siriaca	167
<i>Antonio C. D. Panaino</i>	

Filologia ed erudizione nella Grecia antica. Il contributo di Francesco Bossi

Franco Montanari

Già Professore Ordinario di Letteratura Greca, Università di Genova

Contributo presentato da Luigi Bolondi

Abstract

Extensive overview of the history of philology, scholarship and culture in the ancient world, from Aristotle and the Peripatetic school through the crucial Hellenistic culture to its final outcome in the late antique syllogies. Particular mention is made of Francesco Bossi's contributions in this field.

Keywords

Ancient philology, Aristotle, Hellenistic culture, Francesco Bossi.

Se guardiamo all'ultimo mezzo secolo più o meno, è innegabile che ci siano stati importanti cambiamenti nel campo di ricerca che chiamiamo *Ancient Scholarship* o *Ancient Philology*. Questo campo comprende l'esegesi degli autori antichi e l'edizione dei loro testi, la raccolta ordinata di materiali utili a fini esegetici, lo studio della grammatica, la riflessione sulla lingua come strumento della letteratura e tutto ciò che può essere collegato a questo ambito intellettuale. Credo che sia stata una delle innovazioni più significative dell'ultimo secolo negli studi sul mondo antico, sia per l'importanza raggiunta da questo settore di ricerca in pochi decenni, sia per la quantità, l'ampiezza e la profondità delle nuove edizioni critiche dei testi dell'erudizione filologica antica (*scholia*, *lexica*, testi grammaticali e simili), prima piuttosto trascurati dalla ricerca moderna, ma ora oggetto di nuove e filologicamente robuste edizioni.

Passi da gigante hanno fatto negli ultimi decenni la scoliografia e la lessicografia greca, che fu uno dei campi di lavoro preferiti da Francesco Bossi. Dopo la grande edizione di Erbse degli *Sch. Iliad*, sono in corso nuove edizioni di scoli a Eschilo, Euripide e Sofocle. Per la lessicografia menzioniamo soltanto le opere più importanti: la nuova edizione di Fozio di Christos Theodoridis (III vol. N – Φ 2013; si attende il completamento da parte di Stephanos Matthaios), della *Συναγωγή* e di Esichio grazie alla straordinaria e infaticabile opera di Ian Cunningham. A tutti noi sarebbe piaciuto leggere ancora molte sue pagine, come quelle dei vari Hesychiana o quelle dedicate a Fozio su *Eikasmós* del 1996, precisamente al vol. I della nuova edizione di Theodoridis uscito nel 1982; al vol. II del 1998 egli dedicò una recensione su *Gnomon* del 2005. Malgrado la sua prematura scomparsa, Francesco Bossi ha contribuito cospicuamente agli sviluppi di questo settore di ricerca con il suo acume e le sue doti di grande filologo.¹ Nella sua opera scientifica, nei lavori che ha pubblicato l'interesse per questo campo di studi e per questa sfera intellettuale nel mondo antico emergono con evidenza. Furono vari gli argomenti da lui affrontati, dal rifiuto del tradizionale biografismo (soprattutto nel caso di Archiloco), a diversi aspetti della lessicografia, alla filologia alessandrina: significativa per questo la sua puntuale e impegnata (come sempre) recensione alla edizione dei frammenti di Aristofane di Bisanzio di W.J. Slater (1986), apparsa su *Gnomon* 64, 1992, pp. 12-15 (Bossi concludeva: «il lavoro si rivela inferiore a quanto si sarebbe desiderato»).

La svolta decisiva in questo campo di studi è stata indubbiamente segnata dalla *Storia* di Rudolf Pfeiffer, pubblicata nel 1968, dalla sua diffusione tra gli studiosi e dalle discussioni che ha suscitato.² Con il libro di Pfeiffer l'erudizione antica, la *ancient scholarship*, si sottrae definitivamente al ruolo essenzialmente ancillare che aveva tradizionalmente occupato e (grazie anche al progressivo abbandono di un classicismo ormai sempre più estenuato) assume a buon diritto un ruolo come uno degli aspetti storici e culturali essenziali del mondo antico, che non può più essere trascurato.

I temi fondamentali da affrontare in modo adeguato possono essere individuati come segue: 1) quale fu il ruolo di Aristotele e del *Peripato* nella nascita della filologia alessandrina e quale fu la loro influenza sulla svolta intellettuale che questa comportò; 2) quali sono i risultati che, almeno secondo me, si possono considerare acquisiti per quanto riguarda i metodi e i procedimenti

¹ Tosi 2015; Neri 2015.

² Pfeiffer 1968.

menti della filologia ellenistica, specialmente alessandrina; 3) quali domande possiamo e dobbiamo porre ai prodotti e ai risultati dell'attività critica ed esegetica degli antichi, quali risposte dobbiamo aspettarci da essi e, di conseguenza, qual è il valore storico e culturale dell'attività critica e filologico-eseggetica degli antichi; 4) infine, quali sono gli sviluppi storici seguiti alla stagione d'oro della *scholarship* antica.

1. Aristotele e il *Peripato*

Uno degli aspetti della *Storia* di Pfeiffer che sono stati più dibattuti è il ruolo ridotto che egli attribuisce ad Aristotele e alla sua scuola come portatori degli impulsi decisivi nella nascita della filologia ad Alessandria. Pfeiffer criticò l'opinione, sostenuta già nell'antichità e tradizionalmente, se non addirittura automaticamente, ripetuta negli studi moderni, che identificava in Aristotele il "padre" o il "fondatore" della filologia alessandrina. Con ciò Pfeiffer aprì un problema e un dibattito che non hanno ancora terminato il loro corso. In realtà, in Pfeiffer gli elementi che collegano Aristotele e il *Peripato* ad Alessandria sono presenti, e in buon numero, e vengono segnalati esplicitamente. Cioè, Pfeiffer non omette affatto di menzionare Aristotele e l'opera dei Peripatetici quando l'argomento lo porta a farlo, quando ci sono testimonianze utili, ma poi minimizza ogni legame più profondo: Aristotele non è stato il maestro dei primi filologi, i filologi alessandrini non erano aristotelici, Aristotele non è stato il fondatore o il padre della filologia.

Io credo sia evidente che l'orientamento di Pfeiffer nasce dall'aver privilegiato in misura eccessiva e dall'aver addirittura, per così dire, isolato e assolutizzato il rapporto tra poesia e filologia, invece del quadro molto più complesso e sfumato offerto dalla sfera complessiva dell'attività erudita, con la sua ricerca di documentazione sulla letteratura e sulla lingua. In realtà credo che, se mettiamo insieme tutti gli elementi che implicano connessioni profonde e concrete tra Aristotele e *Peripato* e l'opera dei grammatici-esegeti del periodo ellenistico, siamo portati piuttosto a sottolineare e a renderci conto che furono proprio quell'ambiente e quella linea di sviluppo a fornire gli impulsi e le ispirazioni fondamentali. Aristotele si interessò in modo nuovo di quella che noi chiamiamo "letteratura" nel suo insieme. In primo luogo, ciò è legato al suo marcato e sistematico interesse per la storia delle varie discipline: ampio spazio fu dato alla ricerca erudita e alle raccolte antiquarie, con un serio sforzo di documentazione storica negli ambiti di pensiero in cui Aristotele stesso sviluppò la propria dottrina. Il legame tra la raccolta ordinata delle opinioni espresse dai predecessori (che diede origine alla dossografia) e la riflessione teorica sembra essere un tratto intellettuale caratteristico: per la fondazione scientifica di una disciplina è indispensabile la conoscenza consapevole della sua storia, e questo vale anche per la retorica e la poesia, le attività umane che utilizzano la parola.

Questo aspetto dell'approccio di Aristotele non può essere sottovalutato o considerato secondario. Ad esempio, la maggior parte delle informazioni disponibili sulla *techne rhetorike* precedente si deve ad Aristotele stesso, anche se è andata perduta la sua raccolta di *Technai*, che pure esisteva. La riflessione sulla *techne rhetorike* e la sua storia si affiancava con la raccolta di opere prodotte in questa sfera del sapere. Lo stesso si può dire per le varie raccolte documentarie svolte dal Peripato, fra cui la raccolta delle *Didascalie* con i dati sugli agoni drammatici tratti dalle iscrizioni ufficiali ateniesi; affine era la raccolta delle *Vittorie dionisiache* (*Vincitori olimpici*, *Vincitori*

pitici); oggi comprendiamo che entrambe sono in qualche modo connesse con il nascere di un interesse per la storia della letteratura in generale.³ Le grandi raccolte di dati storici e antiquari di Aristotele e della sua scuola avevano indubbiamente un legame con lo studio delle opere letterarie e la ricostruzione della vita degli autori (biografie ricostruite sulla base dei testi degli autori e della loro interpretazione), per i quali fornivano materiali indispensabili. La letteratura stessa dunque era sia oggetto di commento ed esegeси sia fonte di informazione, e vi era un profondo legame tra la documentazione erudita e l'interpretazione dei testi. Tutto ciò ebbe un'importante prosecuzione sia nell'attività di alcuni esponenti della scuola peripatetica sia nell'attività critica ed esegetica della filologia alessandrina, costituendo l'ispirazione intellettuale decisiva per il suo sviluppo.

Accanto alle ricerche erudite e biografiche su opere e autori, Aristotele si impegnò nella riflessione teorica e produsse la propria dottrina sulla *techne poietike*: come in altri campi del sapere, anche qui i due aspetti non possono essere disgiunti l'uno dall'altro. L'emergere di interessi variegati per quella che chiamiamo "letteratura" nasce dall'importanza che Aristotele accorda ai prodotti dell'arte verbale come ambito dell'attività umana, ed è profondamente radicato nell'attenzione che egli riserva ai temi storici e culturali ad essi connessi. Il cambiamento di approccio, rispetto al passato, fu deciso e decisivo. Mentre Platone non assegnava alla poesia, in quanto imitazione delle cose sensibili, un valore di conoscenza, per Aristotele la poesia produce conoscenza proprio come mimesi della natura, che è realtà a tutti gli effetti. Tuttavia la poesia è conoscenza non nel senso che imita il particolare accidentale (come la storiografia), ma piuttosto nel senso che imita l'universale, perché non c'è vera conoscenza se non dell'universale. Inoltre, secondo Aristotele, non si impone più all'arte poetica la condizione di educare al bene o di insegnare cose buone e giuste: il suo scopo e la sua funzione sono di ordine conoscitivo in relazione all'intelletto e di ordine psicologico-emotivo in relazione alle passioni.⁴

Attraverso le sue riflessioni, la sua attività e il suo insegnamento, Aristotele determinò un cambiamento culturale e diede al *Peripato* una direzione che si riscontra chiaramente tra i suoi allievi, nonostante la perdita quasi totale dei loro scritti, di cui purtroppo sopravvivono solo frammenti e anche questi di solito piuttosto scarni e insoddisfacenti. In ciò che resta delle opere di personaggi come Demetrio di Falero, Dicearco, Prassifane, Camaleonte e altri, troviamo che lo studio della letteratura e dei poeti è presente in misura sempre più importante. Man mano che la lezione di Aristotele veniva digerita sempre più a fondo, l'indagine sulle opere poetiche e la ricerca sui loro autori diventò un terreno comune e produttivo, di primaria importanza per interpretare e comprendere la grande eredità culturale del passato.

Una linea di ricerca che mi sembra produttiva, e che ho perseguito in alcuni studi negli ultimi anni, si basa sull'individuazione di passi omerici sui quali lo stesso Aristotele o uno dei Peripatetici della prima generazione hanno sollevato problemi interpretativi di vario tipo, che sono stati ripresi e hanno avuto una continuazione tra i filologi alessandrini, sia pure magari in forma diversa – potremmo apertamente dire, in una forma propria dell'attività filologica.⁵ Per abbreviare drasticamente: una difficoltà esegetica evidenziata da Aristotele o da uno dei suoi allievi si può trovare

³ Cfr. Montanari 2017.

⁴ Vedi Bouchard 2016, con l'accompagnamento di Montana 2017, che porta l'attenzione sugli aspetti cruciali.

⁵ Vedi Montanari 2000; 2012; 201; 2015; 2015c; 2017; Bacigalupo 2018; anche Pagani 2018.

trasformata in una *athetesis* o in una *lysis* alessandrina, o affrontata con altri strumenti sviluppati dagli esegeti-grammatici. Nella sua specificità, questo tipo di ricerca può dare sostanza e contenuto a forme di continuità precise e concrete, sostanziando il quadro di una più generale relazione intellettuale e culturale, nel senso sopra delineato. Questa sembra dunque una strada da persegui-
re ulteriormente, allargando il campo di osservazione anche al di là della filologia omerica.⁶ Un altro fruttuoso percorso, analogo a quello appena delineato, è quello in cui capita che interventi esegetici di Aristarco siano sufficientemente conservati per estrarne principi teorici, che risultano conformi a quelli di Aristotele: *in primis* la concezione aristotelica della specificità dell'arte poetica rispetto ad altre forme di discorso e dell'autonomia della poesia rispetto alla realtà fattuale.⁷

Tutto questo naturalmente non significa affatto annullare la differenza che rimane fra la teoresi filosofica di Aristotele sulla poesia, che mira agli universali, e la comprensione delle singole realizzazioni particolari, come è l'esegesi testuale dei grammatici: da una parte c'è l'ermeneutica dell'opera poetica in quanto tale, dall'altra la *diorthosis* della superficie testuale dell'opera.⁸ È possibile, forse anzi probabile, che un passo nella direzione dell'esegesi filologica dei testi sia stato fatto dagli allievi di Aristotele, per esempio nel caso della ricostruzione delle biografie degli autori basate appunto sull'interpretazione delle opere.⁹ Aristotele stesso nel cap. 25 della *Poetica* aveva mostrato i metodi per perseguire le λύσεις di alcuni tipi di προβλήματα posti dai testi poetici. Rispetto alla tradizione filosofica, che sollevava questioni essenzialmente di ordine morale o religioso, Aristotele evidenzia la specificità dell'arte poetica (parlando di errori propri dell'arte) e la particolarità del suo linguaggio, che talvolta permette di risolvere una (apparente) difficoltà.¹⁰ Parimenti importante è il passo di *Soph. El.* 166b 1-9, dove di nuovo si presentano soluzioni dipendenti dal linguaggio rispetto a possibili assurdità che si troverebbero in Omero con una interpretazione superficiale e sbagliata. In questo passo richiama l'attenzione il verbo διορθώ (καὶ τὸν Ὄμηρον ἔνιοι διορθοῦνται πρὸς τοὺς ἐλέγχοντας ὡς ἄτοπον εἰρηκότα), che sarà usato nelle fonti in riferimento al lavoro svolto dai filologi alessandrini.¹¹

2. I risultati acquisiti per quanto attiene ai metodi e ai procedimenti della filologia ellenistica, in particolare alessandrina

Cominciamo dal problema della *ekdosis* e delle sue caratteristiche. Nel periodo da Zenodoto ad Aristarco la *ekdosis* si impose come risultato tipico dell'opera dei filologi alessandrini, accanto allo *hypomnema*, al *syngramma*, alla raccolta di *lexeis* e ad altri (eventuali) prodotti esegetico-eruditivi. È prevalente l'idea (che io condivido) che nel produrre la *ekdosis* di un testo un filologo, a cominciare da Zenodoto, partisse da un esemplare da lui scelto, sul quale operava

⁶ Vedi per es. Tocco 2019.

⁷ Cfr. sopra n. 4.

⁸ Questo aspetto è ben chiarito da Montana 2017, 466-468.

⁹ Momigliano 1968 = 1975, 897: «Sono incline a dubitare che si possa separare in Grecia la ricerca biografica da quella ermeneutica».

¹⁰ Tra l'altro, al cap. 21.2 si trova la celebre definizione di glossa come parola estranea all'uso comune, che poi nel cap. 25 torna come uno dei criteri esegetici.

¹¹ Vedi *infra* per la definizione di *diorthotes* e *diorthosis*.

con correzioni e interventi di vario tipo (da qui i termini *diorthotés* e *diorthosis* utilizzati proprio per Zenodoto). È un dato ben documentato che gli esemplari delle opere letterarie in uno *scriptorium* fossero normalmente oggetto di rilettura e correzione grazie a un confronto con l'antografo e talvolta anche in base a un confronto con altre copie. Gli studiosi di papirologia conoscono bene questi fatti, e sanno bene che la tecnologia libraria possedeva vari modi per intervenire su un testo scritto, compresi segni convenzionali per cancellare o segnalare omissioni, magari risarcite con aggiunte sopralineari o marginali.

Fu dunque una tecnologia libraria ben nota e praticata che offrì alla filologia gli strumenti di lavoro: è un fatto storico concreto, che deve essere tenuto ben presente. Zenodoto però introdusse qualcosa di nuovo, un nuovo segno, quello che ho chiamato il rivoluzionario *obelòs*:¹² esso indicava una proposta di espunzione, lasciando però nel testo il verso in questione (si parla di Omero). Era dunque l'invenzione del dubbio filologico (come noi oggi racchiudiamo per esempio fra parentesi quadre le parole di cui si propone l'espunzione). Questo segnò il cambiamento intellettuale essenziale fra l'idea di correggere una singola e particolare copia di un'opera, come accadeva nell'attività artigianale dello *scriptorium*, e quella di produrre l'edizione dell'opera in quanto tale, in linea di principio valida per tutte le copie. Il passaggio risulta chiaro, perché Zenodoto utilizzò i metodi librari tradizionali per modificare un testo in modo definitivo (cioè eliminare materialmente dal testo certe parti da lui ritenute spurie), ma in più introdusse appunto il rivoluzionario *obelòs*: segnale dell'ipotesi avanzata e lasciata ai fruitori successivi, il dubbio filologico.

Del resto, diciamo pure in parallelo con il cambiamento di valore del termine *diorthotes* (dall'artigiano della produzione libraria che corregge una nuova copia destinata al mercato al filologo che produce una *ekdosis*), anche i termini *grammatike* (scil. *tekhnē*) e *grammatikos* non sono di nuovo conio per gli studiosi ellenistici: sono invece termini tradizionali che subiscono un cambiamento semantico e l'estensione del loro vecchio significato alla caratterizzazione della disciplina filologica e dei suoi rappresentanti, cioè «gli esperti nell'interpretazione della letteratura e nella critica testuale».¹³ Platone e Aristotele usavano il termine *grammatike* nel significato di “conoscenza della lettura e della scrittura”, e *grammatikos* designava l'insegnante elementare di lettura e scrittura, mentre in età ellenistica il termine fu usato per indicare il filologo, cioè appunto un esperto nell'interpretazione della letteratura.¹⁴

Dopo Zenodoto, la tecnica di base – scelta di un esemplare e interventi correttivi su di esso – continuò a essere utilizzata, ma procedendo con affinamenti progressivi: fu abbandonata la procedura di cancellazione materiale drastica di parti del testo (evidentemente ritenuta troppo pesante e invasiva) e fu sempre più ampiamente usato lo strumento dei segni critici marginali, dopo l'*obelòs* ampliati nel numero e nella diversificazione fino a raggiungere il sistema più evoluto e raffinato con Aristarco. Oltre al sistema usato per Omero, a noi oggi ben noto, conosciamo segni critici appositi per altri autori.

¹² Cfr. Montanari 2022.

¹³ La prima attestazione del termine nel nuovo significato si trova in Filico (prima metà del III sec. a.C.): *Suppl. Hell.* fr. 677, p. 321.

¹⁴ Cfr. Matthaios 2014, 63-76.

Da Filita di Cos e Zenodoto fino alla metà del II sec. a.C. (segnata dalla crisi politica in Alessandria del 144), l'evoluzione della filologia procedette attraverso le grandi personalità dei poeti-filologi del III sec. Callimaco e Apollonio Rodio, del poeta-filologo-sciente Eratostene di Cirene, dei due maggiori esponenti Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia. Nel frattempo il pensiero filologico si arricchì grazie all'apporto peculiare dei filologi pergamini fino a Cratete di Mallo, contemporaneo di Aristarco. Dopo avere incominciato con la grande poesia, certamente almeno con Aristarco la filologia cominciò a occuparsi anche della prosa, a partire dagli storici e gli oratori, e anche gli scienziati (Ippocrate in testa). In seguito, certo con l'età augustea, ma probabilmente prima e forse già con Aristarco, si assiste al manifestarsi dell'interesse per i maggiori poeti ellenistici, su molti dei quali (forse su tutti i principali) il grammatico Teone, contemporaneo di Didimo, risulta avere lavorato e scritto commentari. È quello che tempo fa ho chiamato l'ampliamento ai "contemporanei" nello studio dei testi.¹⁵

Con l'età augustea, dunque, la filologia ha raggiunto un panorama di attività che copre praticamente ogni genere di autori e opere. Interpretare la lingua e i testi con le armi della grammatica e della filologia, diciamo della scienza della letteratura, era ormai una conquista stabile e acquisita. Fra Aristarco e Didimo, la numerosa scuola dei discepoli aristarchei arricchì in modo cospicuo e di grande importanza il patrimonio di indagini e di discussioni sull'esegesi dei testi, che consegnò ai secoli dell'età imperiale.

C'è ancora un tema da prendere in considerazione. Gli studi più recenti hanno evidenziato che nella fase culminante della filologia alessandrina, quando con Aristofane di Bisanzio e Aristarco l'esegesi dei testi raggiunse le sue vette, si trovano osservazioni sulla lingua, sul suo funzionamento e sulle sue strutture. Questo fenomeno segnò la nascita della grammatica come scienza autonoma, che si sviluppò variamente, fino al culmine segnato dalle due grandi personalità di Apollonio Discolo e Erodiano. Lascio da parte il problema della *Techne Grammatikè* attribuita a Dionisio Trace, allievo di Aristarco, e rimando agli studi recenti di Lara Pagani per una visione che condivido.¹⁶

Concludo questa rapida panoramica citando la conclusione di Fausto Montana nei suoi *Linenamenti* di filologia ellenistica: «Senza voler scadere in una visione fatalistica e deterministica, ma concedendoci comunque il lusso e il piacere di un epilogo a suo modo retorico, possiamo affermare – aristotelicamente – che il *telos* inscritto nel codice della filologia alessandrina era stato raggiunto».¹⁷

3. Quali domande dobbiamo porre ai prodotti e ai risultati dell'attività critica ed esegetica degli antichi?

Per molto tempo i prodotti tramandati dell'esegesi e dell'erudizione antica sono stati considerati e studiati essenzialmente per due motivi e con due approcci: a) come testimonianze di frammenti di opere perdute e di informazioni altrimenti sconosciute; b) come fonte di informazioni

¹⁵ Cfr. Montanari 1995.

¹⁶ Montanari 2025, con bibliografia.

¹⁷ Montana 2012, 85.

per l'interpretazione dell'opera che commentano (o occasionalmente di altre) dal nostro punto di vista moderno. Il primo caso è immediatamente comprensibile: tutte le edizioni moderne di opere frammentarie pullulano di citazioni trovate in *corpora* scolastici, opere grammaticali e raccolte lessicografiche. Si tratta certamente di due aspetti essenziali, che non devono essere sottovalutati né tanto meno trascurati.

Da qualche tempo, però, l'approccio sta cambiando e questo cambiamento dovrebbe essere ormai visto come un progresso consolidato della conoscenza. Possiamo formularlo così: oltre a essere importanti per ciò che ci dicono su tutto ciò che non è loro stessi, i prodotti dell'erudizione antica sono importanti, anzi fondamentali, per ciò che ci dicono su sé stessi. Possiamo apprezzare la grande importanza di un frammento sconosciuto di un'opera perduta o di un dato altrimenti sconosciuto sul mondo antico, ma almeno altrettanto importante e significativo, o forse anche di più, è ciò che questi testi difficili ci dicono sui metodi degli antichi studiosi ed esegeti, sui presupposti culturali, sulle idee e sulle intenzioni del loro tempo e del loro ambiente. È un dato di fatto che l'esegesi degli autori antichi, l'erudizione, la grammatica, la riflessione sul linguaggio, tutto ciò che possiamo definire con il termine generale di "erudizione e filologia antica", oggi deve essere accettato come uno degli aspetti essenziali e imprescindibili del quadro storico e culturale del mondo antico e inoltre come l'ultimo importante passo per uscire da un classicismo estetizzante e estenuato, i cui risultati sono irrimediabilmente effimeri. Chiediamo quindi ai testi dell'erudizione antica soprattutto che cosa ci dicono di sé stessi e adottiamo come principio di base il fatto che non importa se il loro contenuto sia corretto o sbagliato, se le loro interpretazioni siano buone o cattive dal nostro punto di vista e con i nostri metodi. Ciò che conta, piuttosto, è ciò che implicano e ciò che significano di per sé: che uno scolio di Omero o di Eschilo scelga una lezione o una interpretazione per noi sbagliata è del tutto secondario rispetto alla nostra comprensione dei metodi e dei presupposti che vengono addotti nel fare le scelte e avanzare le opinioni. Difendere l'utilità dei testi dell'erudizione antica non significa osservare che a volte hanno ragione e interpretano bene secondo la nostra filologia e le nostre idee: significa capire le ragioni per cui hanno interpretato in un certo modo e hanno fatto certe scelte. In breve, ancora una volta, capire cosa ci dicono di sé stessi, della loro epoca e del loro ambiente.

Si tratta insomma di chiedersi se si debba ritener che la filologia ellenistica sia stata davvero una svolta intellettuale decisiva nella storia culturale della nostra civiltà e abbia costituito la nascita di un modo di studiare i testi letterari che è all'origine della disciplina che oggi chiamiamo filologia (classica). Su questo punto si è sviluppato un dibattito negli ultimi decenni. Alcuni studiosi hanno voluto negare ai filologi alessandrini, soprattutto predidimei, qualsiasi attività di collazione di copie e di selezione di varianti, sostenendo che le loro letture erano solo congetture arbitrarie e autoschediastiche, sminuendo così sostanzialmente il loro significato storico e culturale nella disciplina filologica. Questo punto è l'aspetto centrale nella valutazione dell'erudizione alessandrina dal punto di vista della storia culturale. Sarebbe forse fin troppo facile iniziare sottolineando che la congettura, di cui i filologi antichi vengono incolpati come un grande difetto, è di per sé uno degli strumenti fondamentali della pratica filologica moderna, il che evidenzierebbe una contraddizione insolubile in questo punto di vista e sarebbe sufficiente a screditarlo. Ma, in ogni caso, ci sono testimonianze chiare e indiscutibili del fatto che la collazione avveniva a partire da copie e che venivano fatte delle scelte tra le varianti reperite.

All’obiezione che si trattava di un fenomeno occasionale e non di una prassi consolidata, possiamo intanto rispondere che questo è un problema di principi e di metodi, non di quantità di dati (il numero di copie collazionate e il numero di varianti discusse), né di qualità dei risultati (corretti o errati dal nostro punto di vista).¹⁸

Non si tratta davvero di stabilire un numero minimo di copie da confrontare tra loro o di varianti da considerare, né di determinare quante lezioni “corrette” o interpretazioni “buone” siano necessarie per parlare di filologia. Piuttosto, in un approccio storico, tutto ciò che è necessario perché ci sia un passo avanti storico cruciale, in termini di avanzamento intellettuale, è il fatto stesso che il problema venga compreso e affrontato, anche se in modo parziale, desultorio o anche incoerente: un testo letterario aveva avuto una storia di trasmissione multiforme, durante la quale poteva essere stato danneggiato; era possibile ripristinare il testo corretto (cioè quale fosse una lezione autentica e quale una spuria, e quale fosse la formulazione originale dell’autore) attraverso congetture oppure scegliendo la lezione migliore tra quelle offerte da una tradizione discordante. Inoltre, abbiamo già citato l’idea rivoluzionaria del dubbio filologico contenuta nell’invenzione dell’*obelòs*. Senza dubbio il lavoro dei filologi alessandrini comprendeva sia varianti ricavate dal confronto delle copie, sia congetture *ope ingenii*, cioè esattamente lo strumentario della filologia moderna.

L’idea di riconoscere danni e di trovare un modo per ripararli rivela che l’unità organica tra interpretazione e critica testuale era un progresso raggiunto. Anche se c’era ancora molto da fare, e la filologia “wolfiana”, le moderne edizioni critiche e il commento scientifico erano ancora lontani nel futuro, il nostro punto di vista – lunghi dall’essere un anacronismo – è la valutazione storica che un passo cruciale è stato fatto nel periodo tra Zenodoto e Aristarco. Oggi pensiamo a questo settore di ricerca non solo sotto una luce del tutto nuova, ma anche con una diversa e più accurata percezione del suo ruolo, della sua importanza e della sua influenza nel contesto della storia culturale e del pensiero. Quello che bisogna tenere fermo in mente è che identificare il *turning point* storico è un problema di metodo, idee e attitudine intellettuale, non un problema di quantità dei materiali presi in considerazione e nemmeno di correttezza dei risultati filologici in base al nostro punto di vista.

4. Gli sviluppi storici seguiti alla stagione d’oro dell’antica scholarship

Premetto che è lungi da me l’idea di fare gerarchie di valore e di qualificare un periodo come di crescita e di culmine, ma soprattutto di indicarne un altro come declino e decadenza. Tuttavia è un fatto che l’antica *scholarship* si sviluppò e progredì nei metodi e negli orizzonti di lavoro fino all’età augustea, o piuttosto se vogliamo fino al II sec. d.C., soprattutto per quanto riguarda il campo della grammatica o scienza della lingua. In seguito, l’attività filologica ed erudita proseguì in direzioni che potrei definire grossolanamente come raccolta ordinata e anche ripensamento dei risultati ottenuti. Fu questo il ruolo storico dei lunghi secoli delle età tardoantica e bizantina. Compiutosi il dominio politico-militare di Roma sulla Grecia, il mondo romano venne a contatto con intellettuali greci in possesso di un cospicuo bagaglio di saperi prodotti

¹⁸ Cfr. Montanari 2015b, con bibliografia.

dalla *scholarship* di età ellenistica, dagli strumenti di esegezi dei testi a quelli di analisi della lingua prodotti dalla scienza della grammatica. Era un mondo intellettuale in fervida evoluzione fra conservazione e cambiamento, nel quale il mondo greco e quello romano si incontrarono proficuamente.

La lunga tradizione della filologia postaristarchea ci porta a Didimo, vero e proprio bacino collettore in età augustea dei risultati prodotti nell'età ellenistica, forse con scarsa originalità ma con ampio scrupolo eruditio, come spesso si ripete: ma è un giudizio da riconsiderare. Questa frase, in verità con troppa timidezza, esprime un più che ragionevole dubbio rispetto alla visione tradizionale di Didimo come raccoglitore e trasmettitore di conoscenze e risultati acquisiti nei secoli a lui precedenti e dunque in sostanza come uno studioso di limitata originalità, la cui funzione storica sarebbe stata essenzialmente quella di farsi tramite fra un passato di grande peso e importanza e un futuro molto diverso, Pfeiffer¹⁹ parlava di «a declining civilization that wished for short cuts to knowledge». Pfeiffer ha autorevolmente codificato l'immagine di Didimo come uno studioso che ammirava decisamente la grandezza dei filologi del passato e credeva nella loro autorità «anche se non era del tutto privo di giudizio critico».²⁰ Oggi possiamo dire che una riconsiderazione della personalità e del ruolo di Didimo sono in corso. Nel 2020 un intero fascicolo del *Bulletin of the Institute of Classical Studies* di Londra ospitò sei cospicui contributi dedicati a vari aspetti della *scholarship* didimea, cinque dei quali organizzati secondo i generi letterari trattati. Assieme ad essi si trova anche una utilissima *Checklist of the testimonia and fragments of Didymus*, dovuta agli editors Coward-Prodi, che rappresenta ormai un punto di riferimento canonico.²¹ Nel 2024 è stato pubblicato un volume a cura di Fausto Montana,²² che nella sua *Premessa* parla di Didimo come di una figura che «negli studi specialistici moderni spesso è stata ed è citata e giudicata più di quanto non sia effettivamente nota e indagata». Questo è senz'altro vero e d'altra parte bisogna ammettere che rivedere, studiare e riconsiderare a fondo Didimo e la sua enorme produzione è sicuramente un compito molto impegnativo, non facile da intraprendere. Sembra tuttavia che in questi ultimi anni si sia messa in moto un'ondata di interesse, che si muove su molteplici direttive e coinvolge non pochi studiosi.

Didimo comunque è l'esempio più significativo di una tendenza che emerge chiaramente nei secoli dell'età imperiale, a partire dall'età augustea e poi proseguita costantemente: quella di realizzare opere di sintesi, di sistemazione, di raccolta e di ripensamento di quanto prodotto ed ereditato dai secoli precedenti. Didimo e gli altri filologi della prima età imperiale però devono essere concepiti non tanto come gestori dell'eredità ellenistica per il futuro, ma come mediatori della tradizione filologica ed erudita verso un pubblico diverso e più ampio, nella fase di romanizzazione del Mediterraneo. Non possiamo soffermarci a lungo a descrivere questo processo: esso produsse commentari miscellanei, basati sulla fusione di diverse

¹⁹ Pfeiffer 1968, 279.

²⁰ Ivi, 274-279.

²¹ Coward, Prodi 2020. I contributi sono di Lara Pagani (epica), Enrico Emanuele Prodi (lirica), Thomas R.P. Coward (tragedia), Federica Benuzzi (commedia), Fausto Montana (storici greci), Scott J. DiGiulio (opere di Didimo nelle compilazioni di età imperiale); segue la citata *Checklist*.

²² Montana 2024.

fonti, e trovò il suo sbocco e risultato finale nelle grandi compilazioni scolastiche dell'età tardoantica e bizantina.

La linea degli studi sulla grammatica procedette in parallelo e in cooperazione con l'evolversi degli studi critico-testuali ed esegetici. Dopo Aristarco, con Dionisio Trace e le generazioni dei grammatici postaristarchei (come Asclepiade di Mirlea, Trifone, Tirannione, Philoseno) e successivamente in età imperiale si svolse il lavoro di sistemazione e consolidamento del pensiero e della teoria grammaticale con un approccio di carattere linguistico, separatosi da quello eminentemente esegetico dei secoli precedenti, quando gli studi sulla lingua erano piuttosto al servizio della esegesi dei testi. Gli sviluppi in questo campo culminarono, nel II sec. d.C., con i due maggiori personaggi nella storia della dottrina grammaticale greca, Apollonio Discolo ed Erodiano. Anche in questo campo, poi, in età tardoantica e bizantina importanti figure di studiosi della lingua sistemarono le conoscenze acquisite e fecero avanzare le ricerche di linguistica e gli studi sulla lingua.

Le radici della lessicografia risalgono alla più antica glossografia, testimoniata fino dal V sec. a.C. Le imponenti *Lexeis* di Aristofane di Bisanzio, articolate in diverse sezioni tematiche, costituirono un modello per metodo, vastità di conoscenze e ricchezza dei materiali. Fino a Didimo e poi in tutta l'età imperiale, tardoantica e bizantina, l'attività lessicografica non cessò di svilupparsi e la produzione fu enorme: lessici dialettologici (fra cui spiccano quelli atticisti), sinonimici, etimologici, di singoli autori (come quelli omerici di Apione e Apollonio Sofista, I sec. d.C.) o di generi (dei tragici, comici, storici, retori, eccetera), onomastici (come quello di Giulio Polluce, II sec. d.C.), compilazioni su argomenti particolari (come il lessico etnico-geografico di Stefano Bizantino, VI sec. d.C.), epimerismi. Si realizzarono nuove sillogi di *lexeis*, che tendevano sempre più a raccogliere i frutti del lavoro dei secoli precedenti: celebre fra tutte quella di Panfilo alessandrino (I sec. d.C.), in 95 libri, che sta degnamente accanto all'opera di Didimo come summa delle conoscenze accumulate. Panfilo fu epitomato da Giulio Vestino (II sec. d.C.), che poco più tardi fu utilizzato, assieme ad altre fonti, da Diogeniano di Eraclea (II sec.); Diogeniano a sua volta servì come base principale per Esichio di Alessandria (V-VI sec.), il cui lessico ci è pervenuto in forma epitomata e d'altra parte considerevolmente interpolata: nella forma attuale, con i suoi oltre 50.000 lemmi, è una delle più ricche miniere di notizie lessicografico-erudite che abbiamo. Anche nel caso della lessicografia, le nostre possibilità di informazione sono ancora una volta affidate alle grosse raccolte tardoantiche e bizantine, che hanno ereditato e compilato i materiali della precedente tradizione, spesso accumulando intorno al lemma notizie varie, con ambizioni e intenti encyclopedici. Sono soprattutto il *Glossario* cosiddetto di Cirillo (risalente al V sec. d.C. e poi variamente e frequentemente accresciuto, oggi oggetto di un importante e decisivo progetto editoriale) e il *Lessico* di Fozio (IX sec.), la Suda (X sec.), il lessico dello pseudo-Zonara (fine XII sec.), i quattro maggiori *Etimologici* e numerosi altri testi simili.

Spendiamo due parole anche per la paremiografia, che affonda le sue radici nelle più antiche raccolte di detti, sentenze e proverbi di tipo sapienziale. Un esplicito interesse per i proverbi si trova in Aristotele, al quale si attribuisce dubitativamente un'opera perduta dal titolo appunto *Proverbi*. Su questa strada il maestro fu seguito in ambiente peripatetico da Teofrasto, Clearco di Soli, Cameleonte. Fu con ogni probabilità nella linea peripatetica che tutto ciò venne trattato,

oltre che dal punto di vista della “storia della filosofia”, anche con un atteggiamento più erudito-antiquario, che aprì la strada in primo luogo all’interesse dei filologi per questa componente delle opere e poi all’autonoma attività paremiografica. Il legame con la filologia e l’esegesi degli autori fu evidenziata e questa strada fu battuta: la successiva tappa di grande importanza fu rappresentata da Didimo, che dedicò alle *paroimiae* una raccolta in tredici libri. Dopo la raccolta di Lucillo di Tarre (I sec. d.C.), questa linea sfociò nella grande silloge di Zenobio (II sec. d.C.), pervenutaci in forme rimaneggiate. Anche nel caso della paremiografia, la nostra fonte principale di informazioni è rappresentata dalle più tarde raccolte (redatte in ordine alfabetico) che ci sono pervenute, come quelle circolanti sotto il nome di Diogeniano e di Plutarco, fino a quelle bizantine (di Gregorio di Cipro, Macario, Apostolio, Arsenio).

Con questi cenni molto schematici e stringati, certo anche superficiali, ho cercato di mettere in luce come la storia della erudizione antica, partita dall’esigenza di interpretare i testi della grande letteratura dei secoli precedenti (età arcaica e classica), sia sfociata per così dire naturalmente in forme di raccolta ordinata di materiali, che possiamo in qualche modo assimilare all’antiquaria nella sua accezione più ampia. Ricordiamo il nostro punto di partenza con Aristotele e il Peripato, con le raccolte delle *Didascalie* drammatiche e delle liste dei *Vincitori olimpici* e dei *Vincitori pitici*. Ma citiamo anche il caso di Callimaco: con l’immensa impresa dei *Pinakes* egli produsse un inventario critico della letteratura precedente, e oltre a questo raccolse in opere compilatorie una enorme quantità di materiali eruditi su temi diversi, che evidentemente riteneva utili per il lavoro di esegesi dei testi poetici.²³ A cominciare dall’analisi della lingua in quanto strumento della letteratura, per estendersi a diversi altri campi della conoscenza, la filologia contemplava l’esigenza e il bisogno di avere a disposizione repertori e raccolte di materiali di vario tipo utili per l’esegesi, serbatoi di informazioni necessarie per il lavoro di interpretazione dei testi letterari. A questo punto mi sento di chiudere mandando ancora un pensiero a Francesco Bossi e confidando che il mio discorso lo avrebbe interessato: chissà quante domande, obiezioni, discussioni sarebbero nate, e con quanto arricchimento per tutti.

Bibliografia

- Bacigalupo, Valeria. 2018. “Dicearco, Aristarco e i pronomi riflessivi”, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 146 (1): 98-128.
- Bouchard, Elsa. 2016. *Du Lycée au Musée : théorie poétique et critique littéraire*. Paris : PUPS.
- Coward, Thomas R.P., and Prodi, Enrico E. (ed). 2020. “Didymus and Graeco-Roman Learning”, *BICS* 63 (2).
- Matthaios, Stephanos. 2014. *Philological-Grammatical Tradition in Ancient Linguistics*. In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Ed. by Georgios K. Giannakis. Vol. 3: P-Z. Leiden-Boston: Brill, 63-76.

²³ Vedi Pfeiffer 1968: 127 ss.; edizione di Callimaco, vol. I, 328 ss., *Fragmenta grammatica*.

- Momigliano, Arnaldo. 1968 = 1975. *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*. Tomo II. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 893-898 (rec. di Pfeiffer 1968 in *RSI* 80, 367-380).
- Montana, Fausto. 2012. *La filologia ellenistica. Lineamenti di una storia culturale*. Pavia: Pavia University Press.
- Montana, Fausto. 2017. “Dal Liceo al Museo, ultima frontiera”, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 145 (2): 443-473.
- Montana, Fausto. 2021. “Leggere i Greci nella Roma ellenistica”. In *La letteratura latina in età ellenistica*. A cura di Luigi Galasso. Roma: Carocci, 141-163.
- Montana, Fausto (a cura di). 2024. *Didimo Calcentero fra Alessandria e Roma*, (Atti del Seminario, Pavia, 25 novembre 2022). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Montanari, Franco. 1995. “Filologi alessandrini e poeti alessandrini. La filologia sui contemporanei”. *Aevum(ant)* VIII: 47-63.
- Montanari, Franco. 2000. “Demetrius of Phalerum on Literature”. In *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*. Ed. by William W. Fortenbaugh, and Eckart Schütrumpf. New Brunswick-London: Routledge, 391-411.
- Montanari, Franco. 2012. “The Peripatos on Literature. Interpretation, Use and Abuse”. In *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, Translation, and Discussion*. Ed. by Andrea Martano, Elisabetta Matelli, and David Mirhady. New Brunswick-London: Routledge, 339-358.
- Montanari, Franco. 2014. “Dal Peripato ad Alessandria”. In *Philia. Dieci contributi per Gabriele Burzacchini*. A cura di Mauro Tulli, Massimo Magnani e Anika Nicolosi. Bologna: Pàtron, 79-102.
- Montanari, Franco. 2015a. “Ekdosis. A Product of the Ancient Scholarship”. In *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. Ed. by Franco Montanari, Stefanos Matthaios, and Antonios Rengakos. Leiden: Brill, 641-672.
- Montanari, Franco. 2015b. “Aristarchus' Conjectures (once) again”. In *Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*. Hrsg. Maria Tziatzi, Margarethe Billerbeck, Franco Montanari, und Kyriakos Tsantsanoglou. Berlin-Boston: De Gruyter, 119-129.
- Montanari, Franco. 2015c. “From Book to Edition. Philology in Ancient Greece”. In *World Philology*. Ed. by Sheldon Pollock, Benjamin Elman, and Ku-ming Kevin Chang. Cambridge (Mass.)-London: Harvard University Press, 25-44.
- Montanari, Franco. 2017. “The Idea of History of Literature: The Beginnings in Ancient Greek Culture”. In *Griechische Literaturgeschichtsschreibung. Traditionen, Probleme und Konzepte*. Hrsg. Jonas Grethlein, und Antonios Rengakos. Berlin-Boston: De Gruyter, 153-169.
- Montanari Franco. 2022. *L'invenzione della filologia: il rivoluzionario obelòs*. In *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*, (Atti del Convegno, Padova 2017). A cura di Max Bergamo e Raffaele Tondini. Milano: Ledizioni, 29-44.
- Montanari Franco. 2025. *Filologia e grammatica in età alessandrina*. In *Lingua e storia. Walter Belardi a cento anni dalla nascita. Atti del convegno internazionale, Roma 14-15 dicembre 2023*. A cura di Paolo Di Giovine e Marco Mancini. Roma: Il Calamo, 185-199.

- Montanari, Franco. Matthaios, Stefanos. Rengakos, Antonios (eds.). 2015. *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. I-II Vols. Leiden: Brill.
- Neri, Camillo. 2015. "Bibliografia di Francesco Bossi". *Eikasmós* XXVI 2015: 413-418.
- Pagani, Lara. 2018. "Interpretazioni di Omero in chiave tragica negli scolii all'Iliade". In *ΛΕΞΙΚΟΝ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ. Studi di lessicografia e grammatica greca*. A cura di Ferruccio Conti Bizzarro. Napoli: Satura, 67-95.
- Pfeiffer, Rudolf. 1968. *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Oxford: Clarendon (trad. it. Napoli 1973; zweite, durchgesehene Auflage München 1978).
- Slater, William J. 1986. Aristophanis Byzantii Fragmenta, post A. Nauck collegit, testimonia ornavit, brevi commentario instruxit William J. Slater. Berlin-New York: De Gruyter.
- Tocco, Ambra. 2019. "New Music and early Peripatetic scholarship: the 'degeneration' of music as a historiographical turning point". *Greek and Roman Musical Studies* 7 (1): 33-50.
- Tosi, Renzo. 2015. "La filologia di Francesco Bossi (1949-2014)". *Eikasmós* XXVI: 497-411.